

Frontiera di Pagine

magazine on line

www.polimniaprofessioni.com/rivista/

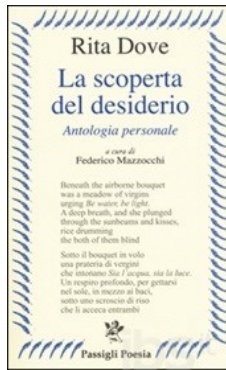
POESIA CONTEMPORANEA

Rita Dove: la grazia esatta

DI ANDREA GALGANO

Prato, 1 maggio 2016





DOVE R., *La scoperta del desiderio. Antologia personale*, a cura di Federico Mazzocchi, Passigli, Bagno a Ripoli (Fi) 2015, pp.157, Euro 18,50.

Il canto di Rita Dove (1952) possiede la natura profonda di esperienze che percorrono la vastità del vissuto. Nella radicalità dell'esistenza, la sua poesia segna, in modo complementare, l'integrità e la misura della possibilità, come categoria che fonda l'esistenza, la plasma permanendo nell'affermazione dell'umano, l'arricchisce per la profondità e la plasticità della percezione, «attraverso il sovrapporsi dei punti di vista: quello della storia "ufficiale" e, appunto, il controcanto di un'altra storia, più laterale. Per Rita Dove l'identità costituisce il personale accesso all'esperienza, un'esperienza che tuttavia si trova subito dimidiata tra l'esigenza di conoscersi e superarsi, al traino di una forza che rifonde ogni valore socio-culturale e in quella scoperta e libero apprendistato del mondo di cui è vettore la poesia, «il linguaggio al suo massimo di distillazione e potenza», secondo la definizione della poetessa», come sostiene Federico Mazzocchi.

II

Nata ad Akron, Ohio, premio Pulitzer per la poesia nel 1987, per la raccolta *Thomas and Beulah*, nel 1993 e fino al 1995 è stata nominata *Poet Laureate of the United States* dalla Biblioteca del Congresso, ed è stata il primo Poet Laureate afroamericano e il secondo a ricevere il Pulitzer, a cui si aggiunge, nel 1999, la carica di Special Consultant in Poetry per il bicentenario della Biblioteca del Congresso.



La poesia di Rita Dove, pertanto, non si confina solo nella verticalità delle radici originarie, bensì esplora il mondo come confronto e apertura, abitudine poetica e sostanza di riscatto. L'evidenza ineliminabile della realtà è l'esito della nota fondamentale della musica umana che essa trasmette, la percezione, la visione onirica del layout che scandaglia il prodigio della quotidianità attraverso l'esattezza di una unione: tra memoria e immaginazione, tra svelamento di appartenenza e dettaglio raggiunti dalla proporzione e dal rigore, tra destino singolo e collettivo che congiungono l'ampio raggio dell'elemento storico e la privata memoria, negoziando, come sostiene Pat Righelato, «il suo spazio artistico con la grazia e la determinazione».

Oggi è possibile conoscere la sua poesia magnetica e vertiginosa, con la sua scelta personale, edita da Passigli, dal titolo *La scoperta del desiderio. Antologia Personale*, curata da Federico Mazzocchi, che ci restituisce la sua baluginante soglia minima e il suo viaggio intenso che insegue il suo filamento immaginativo per comprendere, ricomporre e scoprire la tensione umana all'ultimità, intesa come significato e meraviglia di senso.

Scrive Roberto Galaverni: «La natura del suo impegno è infatti profonda, mai unilaterale. Le sacrosante rivendicazioni di eguaglianza etnica, sociale, sessuale, nei suoi versi ci sono solo perché esiste dapprima la realtà, e non viceversa. Parte dalla realtà, non dal bisogno di riscatto; guarda e riconosce la sacralità della vita, per questo sa cosa sono i diritti dell'uomo e la sua libertà».

La sua raccolta d'esordio, *La casa gialla sull'angolo* (1980), tende l'arco del vissuto «più domestico e naturale, appunto la “casa gialla sull'angolo”; è in questo laboratorio minimo di emozioni che la poetessa matura la propria percezione identitaria. Un libro d'esordio ma già di confine: la casa è sull'angolo, pronta alla tentazione del viaggio. Sono, infatti, gli anni del primo soggiorno in Germania (a Tubinga, dal 1973 al 1975, per una borsa di studio) e dell'incontro con lo scrittore tedesco Fred Viebahn, che sposerà nel 1979» (F.Mazzocchi).

Il cuore della sua impresa sovrappone due universi alternati e giustapposti, le cui fenditure d'incontro scompigliano le disposizioni immaginative in un contemporanea intimità di radici



e di itinerario speculativo, sostanziato nella fantasia concentrata dell'esperienza, e dentro cui l'intensità delle forme espressive dischiude i sipari dell'infanzia, dell'adolescenza e della vita presente attraverso una simbolica geometria espressiva.

La dilatazione espansa della datità della realtà si incardina in un'ellissi cromatica di mete e tinte fino alla deriva, si propone in una trasparenza astratta e figurativa che libera lo spartito dello spirito. «La natura e la mente sono in armoniosa astrazione», afferma Pat Righelato, «persino il profumo dei fiori sarebbe un ingombro a questa trasparenza, rimozione e espansione di spazio. La trascendenza, il senso dello spazio aperto prende posto dentro lo spazio della stanza: «si sono incardinate su farfalle», trasformate ed espanse rimangono ancora incisivamente angolate»:

«Dimostro un teorema e la casa si espande: / le finestre in un balzo si librano sino al soffitto, / il soffitto con un sospiro va alla deriva. / Appena le pareti si sono spogliate di tutto / ma non della trasparenza, l'odore dei garofani / se ne va con loro. Io sono fuori, all'aperto, / e sopra di me le finestre si sono incardinate su farfalle, / dove si congiungono un raggio di sole riluce. / la loro meta è un punto vero e indimostrato».

La non consolata densità memoriale che ricerca la pienezza di un rifugio, l'incontro-scontro di culture, la ferita della geografia urbana come spasmo resiliente di suoni disgraziati e afflitti, destinano la materia vivente della memoria avvoltolata in un'arpionatura di cielo e in una metafora agonale e dettagliata, come «gusci scissi di quarzo e limone», dove non avviene consolazione bensì si rinviene il peso della rievocazione franta in movimento: «Quando il giorno è ancora una lacrima / congelata nel cervello, giungono / da est, code nelle proboscidi, / maldestre ballerine. / Come dir loro che per tutta sera / ho rifiutato ogni consolazione? Cinque / ombrelli, cinque salici, cinque ponti e la loro ombra! / Sollevano le proboscidi, arpionano il cielo / nel quale mi getterei, gusci / scissi di quarzo e limone. Potrei dire / che sono cinque ricordi ma / ciò non sarebbe giusto. / Piuttosto sassolini che cercano rifugio nel cuore. / Mi passano oltre. Io mi volto e li seguo, / e per ore non incontriamo nessun altro» (*Cinque elefanti*).

IV



Rita Dove: la grazia esatta

L'ultima poesia del volume "Ö", espressione vocalica dell'esclamazione di stupore e meraviglia, diventa anche la parola che in svedese sta a significare "isola" e che ha «cambiato l'intero vicinato», trasformando e rivelando lo straniamento dell'ordinario in acuta porzione di altrove («Quando alzo lo sguardo, la casa gialla sull'angolo / è un galeone arenato sui fiori. Tutt'intorno / il vento. Persino l'acuto rombare di un trita foglie / potrebbe essere la sirena di una nave / che lambisce banchi di pesci nebulizzati»), sconfinando e aderendo alla parola esatta che freme in un piacere esteso e preciso («il presente porge la sua fronte di vetro al mare / (nel cortile brezze, sparpagliati cardinali rossi)»).

Nel momento più alto della precisione, la misura dà forma allo smisurato: è il rigore artistico a dare vitalità all'esplorazione, è il potere della parola a forgiare il linguaggio, come flusso sospeso che offre una nuova lingua alle cose: «e se, una sera, la casa sull'angolo / decollasse sopra alla palude / né io né il mio vicino / rimarremmo stupiti. A volte / si trova una parola talmente esatta che / freme alla minima spiegazione. / Cominci con una cosa, finisci / con un'altra, e nulla più / come era prima, nemmeno il futuro».

Museo (1983) innerva tutti i fatti della storia in una sorta di bassorilievo raccolto. Qui, sostiene Federico Mazzocchi, «Rita Dove sembra guardare oltre la propria esperienza, ma eventi apparentemente lontani e remoti sono ancora interrogati e in un certo senso "autenticati" dal proprio vissuto».

La storia sommersa dei dettagli minimi fornisce la fibra di un emblema fissato nella coscienza, la narrazione individuale e collettiva che compone il silenzio di una rievocazione museale che, da un lato, salda l'evento in una meticolosa linea di dettaglio, dall'altra delinea figure (Caterina d'Alessandria, Caterina da Siena, il soggetto greco, Shakespeare, Boccaccio e Fiammetta, Nestore, Christian Schad, il pianista Champion Jack Dupree) in condizioni circoscritte, in un ambito figurale ed antico come evidenza di vita, per entrare, simpateticamente, in un perfetto gioco di dialoghi e vitalità.

Anche qui la memoria non si impolvera ma restituisce, con scrupolo, l'esito di un tempo rigenerato, la proiezione temporanea di un germoglio di coscienza e crampo splendente. Il



ricordo del sorbetto di uva, che il padre preparava per il *Memorial Day*, rappresenta la trattenuta reminiscenza che trapela nella sua «luce agglutinata» delle sperdutezze, nel sapore di lavanda e nei cumuli ricoperti d'erba, come il miracolo dell'esistenza gustata che illumina la sua presenza e il suo nitore di gelatina e grazia: «Dopo la grigliata / ecco Papà con il suo capolavoro - / neve vorticante, luce agglutinata. / Lo acclamiamo. La ricetta è / un segreto e lui reprime / un sorriso, col cappello all'insù / così che la falda sembri un'anatra. / Quel mattino galoppammo / tra cumuli ricoperti d'erba / e ad ogni lapide demmo il nome / d'un dente da latte perduto. Ogni cucchiata / di sorbetto, più tardi, / è un miracolo, / come sale su un melone che lo rende più dolce. [...] Ci sembrò che là, sotto i nostri piedi, / non giacesse nessuno, / ci parve tutto / uno scherzo. Ho provato / a ricordare il sapore, / ma non esiste. / Ora capisco perché / ci tenevi tanto, / padre».

In *Prezzemolo (Parsley)*, viene rievocata la strage di ventimila neri, per ordine del dittatore della Repubblica Dominicana, Rafael Trujillo, perché incapaci di pronunciare la lettera "r" in *perejil*, la parola spagnola che significa prezzemolo. Rita Dove compie qui un dramma corale con precisione di immagini, alternando le prospettive e i punti di vista: dalla scurrile pronuncia dei carnefici, calati nel loro inquietante abisso di compulsione e di ossessione, alla innocenza delle vittime nella pioggia che trivella i canneti: «Per ogni goccia di sangue / c'è un pappagallo che fa il verso alla primavera. / Fuori dalla palude spunta una canna».

VI

Il simbolismo immaginativo di Rita Dove rivela persino il suo contrario non censurato di sentenza di morte, come afferma Therese Steffen, descrivendo l'abisso delle briciole incolori di una lingua annerita che contrasta con il paesaggio esterno. Il pappagallo e la lacrima sgomenta del generale per un ricordo scuro come luce nera che uccide l'orlo umano disastro e i dolci spolverati di zucchero su uno strato di pizzo. Così la lingua segue l'immagine, si appropria di orrore e dramma in una percezione originaria, come sostiene Helen Vendler, ma si volta nel punto in cui la poesia «allarga la realtà dal suo interno, trovando la propria misura in questo "senso più largo", che è ciò che la anima e assieme la lusinga. È così che Rita Dove ci mostra come la durata storica possa essere perfettamente congiunta alla percezione



Rita Dove: la grazia esatta

dell'individualità, e come il tempo possa d'improvviso spostarsi su un piano che di certo non lo trascende, ma che ne svela il volto più vero e nascosto» (Federico Mazzocchi).

La vicenda di *Thomas e Beulah* (1986) viene drammatizzata e riformulata, ricostruendo a intarsi la vita dei nonni materni per rintracciare «l'essenza dell'esistenza e della sopravvivenza dei [propri] nonni, non necessariamente i fatti della loro sopravvivenza. [...] Ci si appropria di certi gesti della vita fattuale per rafforzare un senso più largo della verità che non è, strettamente parlando, realtà» (*Conversation with Rita Dove*, a cura di INGERSOLL E. G., University Press of Mississippi, 2003, p. 66).

La fusione del momento lirico con la narrazione più ampia compone il palcoscenico della storia, sotto le diverse angolazioni prospettiche che svolgono il ruolo di collante tra le esperienze. La profondità e la densità simbolica connettono il profumo cromatico di un punto universale a quello interstiziale di una storia, in cui «i personaggi sono tessuto mentre eventi nazionali e internazionali sono la trama» (*Moving Through Color: Rita Dove's Thomas and Beulah in Kentucky Philological Review* 14 (1999): 27-31).

La Dove unisce in una consistenza cromatica situazioni e azioni. Il gesto di un singolo diventa matrice universale e contrasto di esistenza: l'oggettualità trasparente, il mandolino e il cappello di paglia, i Negri appoggiati e il falsetto argenteo, il fango e la luna, il giallo delle banane e ancora l'argento crespato di Thomas e la sua sciarpa gialla, la coltre amorosa e perlacea di Beulah, il marrone delle castagne e il verde dell'isola raccolti in una notte torrida di acque ingrossate e dolcemente increspate descrivono la pienezza che si annuncia, nel dramma che scopre il desiderio e genera gesti incompiuti, finché poi l'alone della poesia entra nella storia modificandola, rischiarandola, e la nota di dolore possa essere lambita.

L'epifania delle promesse d'amore sotto il bouquet in volo, «una prateria di vergini / che intonano *Sia l'acqua, sia la luce.* / Un respiro profondo, per gettarsi / nel sole, in mezzo ai baci, / sotto uno scroscio di riso / che li acceca entrambi», la quotidianità spolverata, il mattino saturato di bellezza e sogno di occhi, la morte che rannicchia, l'infarto e la guarigione («Lei è in piedi davanti al divano, / docile tra i suoi ninnoi, / nell'aria i segreti come un canto



d'uccelli»), la tersità incisa del ricordo destano il tempo delle mancanze, delle figure e delle distanze tragiche e palesano l'improvviso colmo frammentato dell'essere.

L'immaginazione rapida e relazionale di *Abbellimenti* (1989), in inglese *grace notes* (le note musicali che abbelliscono e ornano la linea melodica principale), sottolinea l'avvertimento della grazia nella libertà di ogni dettaglio capillare e collezione di attese, di ogni abbellimento sotteso al segreto ritmo nascosto del reale che riporta a una tensione di avvenimento: le stelle singolari e gli alberi come destrieri nella loro linfa ascesa e luminosa, le donne delle isole che planano, percorrendo Parigi e inventando le mete, la sera delle api volate via nella casa di riposo a Gerusalemme, dove nell'aria minima «un ricamo ad ago / con la firma tersa della luna. / Qui nel deserto la domanda non è / *Lo vedi? Ma Quanto è lontano?* / Gli insediamenti nella valle indossano le loro luci / come armature; c'è il parlottio dei fringuelli / e i miei sandali, / con il loro irrilevante scricchiolio. / Chiunque qui attende, un tempo fu innamorato».

L'amore che pervade e irrorà *Amore materno* (1995), in cui viene trasposta una versione moderna del mito di Demetra e Persefone, coinvolge e fa sospirare il mito in una accezione simbolica e pervasiva, dispone l'autobiografia (la relazione con la figlia Aviva) in una suggestione sobillata di protezione, di libertà e di destino che si compie.

VIII

Contrappuntando la memoria rilkiana dei *Sonetti a Orfeo*, la poetessa realizza il suo periplo di salvazione dei frammenti vitali dalla disintegrazione e dalla violazione: è l'incanto che protegge i giorni, la porta che trasfigura il mito in una contemporanea presenza di fiato e la punteggiatura che allinea le immagini.

La voce parentetica della madre avverte la figlia di andare direttamente a scuola e di non parlare agli sconosciuti ma quando Persefone raccoglie un narciso, vede la terra aprirsi nella sua scaturigine di rapimento e terribile chiarore di abisso, «come un coltello che cala / nella più umile fenditura».



Rita Dove: la grazia esatta

La violenza del trauma («chi può dire / che cosa penetra?»), lo spegnimento del buio, la brillantezza perduta che diventa sintagma sopruso e atterrito splendore di cupa lucentezza («Fu come se / in tutti quegli anni avessi viaggiato / senza un corpo, / finchè le sue mani non mi trovarono - / nulla sarebbe più esistito / all'infuori di noi due: / l'uno che feriva / e l'altra che serviva»), lo spostamento dei punti di vista, lo straniamento di Persefone, nel suo rumore di passi che aleggia varcano il rapporto nucleare di Demetra attraversata da una tensione ricca e inconsolabile, come messe dispersa: «Niente può consolarmi. Potete portare seta / per far sospirare la mia pelle, dispensare rose gialle / come fa qualche vecchio dignitario. / Potete continuare a ripetermi / che sono insostenibile (e questo lo so): / eppure, nulla tramuta l'oro in granoturco, / non vi è nulla di dolce per il dente che vi si frantuma. / Non chiederò l'impossibile; / a camminare si impara camminando. / Col tempo scorderò questo mio traboccare di vuoto, / potrò sorridere ancora a / un uccello, forse, che abbandona il nido - / ma non sarà felicità, / poiché quella, io, l'ho conosciuta» (*Demetra in lutto*).

Spesso accade che il mito si distenda nella storia sommersa dell'epica quotidiana, come succede in *Sull'autobus con Rosa Parks* (1999), in cui viene affrontato «un cameo di personaggi ed eventi» dove, come afferma Federico Mazzocchi, «Rita Dove evidenzia alcuni snodi della battaglia per i diritti civili dei neri, ma a prevalere sono ancora l'invenzione e il dramma; non una prospettiva di rivendicazione, bensì una “meditazione sulla storia e l'individuo”, un approccio che ben inquadra la frase di Simon Schama che apre la sezione eponima: “Tutta la storia è una negoziazione tra familiarità ed estraneità”. Rosa Parks è la donna che nel 1955 rifiutò di cedere il posto a un bianco sull'autobus e perciò fu arrestata, scatenando la reazione della comunità di Martin Luther King. Eppure lo spunto del libro sembra essere di tutt'altro genere: “Siamo sull'autobus con Rosa Parks” è la frase detta per gioco dalla figlia della poetessa durante uno spostamento. Nessuna contraddizione, perché indagare ciò che è fuori dalla storia significa anche per Rita Dove interessarsi di quello sguardo primordiale e innocente in cui la natura non si è ancora fatta cultura».

La sua poesia sembra far affiorare, ancora una volta, due proporzioni e sproporzioni, come se il tempo singolo, la chiamata del passato e il ritorno, i fantasmi, la semplice fiamma di



Rosa, il ritratto dell'infanzia al tempo in cui «la terra era nuova / e il paradiso solo un bisbiglio, / al tempo in cui era troppo presto / perché i nomi delle cose attecchissero; / al tempo in cui le più tenui brezze / scioglievano l'estate nell'autunno / quando tutti i pioppi stormivano / dolcemente nei loro ranghi e schieramenti...», possano far rivisitare l'alba di ombre gloriose sulla pagina bianca spalancata, come recita una sua poesia dolce e profonda, poiché «Se non ti guardi indietro, / il futuro non accadrà mai. / Quanto è bello svegliarsi con il sole, / in un prodigo odore di biscotti - / uova e salsicce sulla griglia. / L'intero cielo è tuo / per scriverci sopra, spalancato su una pagina bianca».

È la vita di ogni giorno a chiamare, il taglio del paesaggio intravisto da questo autobus di affetto e storia, con tutte le sue ellissi e dilatazioni, che permette alla minuzia del dettaglio di scoprire il lato segreto e universale della realtà, il suo moto nascosto, la sua appartenenza e il rapporto intensivo tra musica e parola: «Fui piroetta e ghirigoro, / fui filigrana e fiamma. / Come avrei potuto contare le mie benedizioni / quando nemmeno sapevo il loro nome? / Al tempo in cui tutto doveva ancora venire, / la fortuna trapelava da ogni luogo. / Feci la mia promessa al mondo, / e il mondo mi seguì sino a qui».

La scena edenica di *Giorno dei morti*, tratto da *American Smooth* (2004), mostra Adamo ed Eva protesi a nominare le voci degli animali e il tempo del paradiso e, da quel momento afferma Mazzocchi «le parole infrangono la “musica” del silenzio, lasciando uomo e donna in una sorta di perenne danza nostalgica»: «Dinanzi a loro, un silenzio / più vasto di tutta la loro ignoranza / si spalancò e in esso si addentrarono / finché non fu tutto ciò che sapevano. Col tempo / si rintanarono negli affari, / riempiendo il mondo di sospiri – queste creature anonime, / boriose, / le teste inclinate quasi nello sforzo / di carpire le parole di una canzone / cantata tanto tempo fa, in una terra straniera».

L'*American Smooth* è una forma di ballo liscio, in cui i partner sono liberi di rilasciarsi a vicenda e permettere l'improvvisazione e l'espressione individuale. Pertanto, Rita Dove compie la sua danza di nostalgia e elevazione, impastando e facendo convivere il lirismo con



un nuovo ritmo, con una nuova porzione di storia che si palesa, come la nera luna solcata di Hattie McDaniel, prima attrice afroamericana a vincere un Oscar.

La sottile linea dei versi si muove attraverso questa polifonia di grazia e forma, di indipendenza, di opposizione e di sinuosità morbida di incantesimi, che vengono assorbiti dalla danza, dal volto e dai gesti. Il gesto del ballo si proporziona al gesto poetico, seguendo entrambi la danza delle cose, che si modellano nell'aria del «compiuto volo» e della «repentina e placida / magnificenza / prima che la terra / ci ricordasse chi fossimo e ci riportasse giù».

La *Sonata Mulattica* (2009), incentrata sulla figura del violinista mulatto George Bridgetower, ricordato per essere il primo esecutore e l'iniziale dedicatario ("il mulatto lunatico") della *Sonata a Kreutzer* di Beethoven, il quale revocò e attribuì la dedica a Rodolphe Kreutzer, presumibilmente per un litigio riguardante una donna.

Il lavoro di Rita Dove insegue un'esistenza omessa, scandagliando la piega interiore dell'Altro rimosso e della sua giovinezza esotica («Sono l'Interno Oscuro, / sono l'Altro, misterioso e perduto; / Destino Spaventoso, lacerato da vite e tubero, / predatore satinato che sguscia dietro / alla sua preda spacciata ed ignara»), l'intimità monologante e adunata dei personaggi (come in *Haydn lascia Londra*: «Chiudo gli occhi / e lo sento, una corda grave pizzicata a intervalli, / che trascina la nostra sentina verso il mare rigonfio - / un basso continuo che martella il sangue, / che si agita e non è mai pago») e la simbologia animata e vivente del reale attraverso la natura della memoria pubblica e privata, come il ritaglio felpato di verde e la partitura sperperata nel furore dell'*Eroica* di Beethoven, trascritta nell'aria e ispirata nella brezza del suono puro. Anche qui il gesto umano è il gesto del libro, come l'angolo sbilenco di Billy Waters («sbilenco come un granchio / dolciastro come birra di radice») o il gesto simbolico e vivente della statua di *Moro con smeraldi*.

Umanizzando e drammatizzando la sua orma materica, l'autrice allinea immagini inconsuete e rarefatte, mescola, nei cinque movimenti, i generi, toccando la precarietà nella nota che predomina, e creando un altro tempo nel tempo apre di continuo crepe ritmiche ai



suoni dimenticati e, infine, adescata l'indicibile in una collezione di grazia mirata di sillabe primitive. Esatte.

DOVE R., *La scoperta del desiderio. Antologia personale*, a cura di Federico Mazzocchi, Passigli, Bagno a Ripoli (Fi) 2015.

- *The Underside of the Story: A Conversation with Rita Dove* with Stan Sanvel Rubin and Judith Kitchen (1985), in INGERSOLL E. G., KITCHEN J., RUBIN S.S., *The Post-Confessionals: Conversations with American Poets in the Eighties*, Fairleigh Dickinson Press Rutherford 1989.

Moving Through Color: Rita Dove's Thomas and Beulah in «Kentucky Philological Review» 14 (1999): 27-31.

Conversation with Rita Dove, a cura di INGERSOLL E. G., University Press of Mississippi, 2003.

BOOTH A., *Abduction and Other Severe Pleasures: Rita Dove's "Mother Love"*, «Callaloo», Vol. 19, No. 1, Winter, 1996, pp. 125-130.

XII

CAREY L., *Sonata mulattica*, in "New Yorker", 27 april 2009.

ERICKSON P., "Rita Dove's Shakespeares." *Transforming Shakespeare*, Marianne Novy, St. Martin's, New York 1999.

GALAVERNI R., *Così Dove porta al cuore del mondo*, in "Corriere della Sera – La Lettura", 17 gennaio 2016.

GEORGOUDAKI E., *Race, Gender and Class Perspectives in the Works of Maya Angelou, Gwendolyn Brooks, Rita Dove, Nikki Giovanni and Audre Lorde*, Thessaloniki, University of Thessaloniki 1991.



HARRINGTON W., *The Shape of Her Dreaming: Rita Dove Writes a Poem Intimate Journalism*, Sage, Thousand Oaks 1997.

KELLER L., *Sequences Testifying for "Nobodies": Rita Dove's Thomas and Beulah and Brenda Marie Osbey's Desperate Circumstance, Dangerous Woman.* *Forms of Expansion: Recent Long Poems by Women*, University of Chicago Press, Chicago 1997.

LEE R. F., *Poet's Muse: A Footnote to Beethoven*, "New York Times", 2 aprile 2009.

LOFGREN L., *Partial Horror: Fragmentation and Healing in Rita Dove's Mother Love*, «Callaloo», Vol. 19, No.1, Winter 1996, pp. 135-142.

MAZZOCCHI F., *Rita Dove. L'imprevedibile esattezza della grazia*, in «Poesia», 314, aprile 2016.

MCDOWELL R., *The Assembling Vision of Rita Dove. Conversant Essays: Contemporary Poets on Poetry*, James McCorkle, Wayne State University, Detroit 1990.

MEITNER E., *On Rita Dove. Women Poets on Mentorship*, Arielle Greenberg and Rachel Zucker, University of Iowa Press, Iowa City 2008.

PAGE WILLIAMS Y., *Encyclopedia of African American Women Writers*, I, Greenwood Press, Westport Connecticut-London 2007.

RIGHELATO P., *Understanding Rita Dove*, University of South Carolina Press, Columbia 2006.

SHOPTAW J., *Segregated Lives: Rita Dove's Thomas and Beulah. Reading Black, Reading Feminist*. Ed. Henry Louis Gates, Jr. London: Penguin, 1990.

STEFFEN T., *Crossing color. Transcultural space and place in Rita Dove's poetry, fiction and drama*, Oxford University Press, New York 2001.



VENDLER H., *The Black Dove: Rita Dove, Poet Laureate. Soul Says: On Recent Poetry*, Harvard University Press, Cambridge 1995.

- *Blackness and Beyond Blackness*, in "Times Literary Supplement", 18 February 1994, 11-13.

- *A Dissonant Triad: Henri Cole, Rita Dove, and August Kleinzahler*, *Soul Says: On Recent Poetry*, Harvard University Press, Cambridge 1995.

- *Rita Dove: Identity Markers. The Given and the Made*, Harvard University Press, Cambridge 1995; and Faber, London 1995.

WOODS L. P., "*Sonata Mulattica: Poems*" by Rita Dove, "Los Angeles Times", 17 may 2009.

© articolo stampato da Polo Psicodinamiche S.r.l. P. IVA 05226740487

Tutti i diritti sono riservati. Editing MusaMuta®
www.polopsicodinamiche.com www.polimniaprofessioni.com

Andrea Galgano 1-05-2016 Rita Dove: la grazia esatta

